

## **Crisi delle democrazie e nuovi populismi**

La lotta al neoliberalismo si esprime sempre più come scontro di matrice populista, ovvero tra popolo ed élites: comunità prive di antagonismi al proprio interno, come in particolare quelli relativi al funzionamento del mercato. Ci si chiede allora se si possa partire dal populismo per poi produrre un conflitto sociale capace di mettere in discussione e superare lo stare insieme come società mediato dall'ordine capitalista.

Le difficoltà sono legate al fatto che la dimensione populista si combina con rivendicazioni di destra, come quelle che comprendono la richiesta di reprimere il "diverso": per razza, religione, nazionalità, orientamento sessuale, ecc. Eppure lo scontro tra il popolo e le élite è almeno in parte un prodotto della devastazione neoliberale, che le seconde alimentano contro il primo. Deve allora essere possibile mettere in luce tutto ciò, per poi ottenere una rilettura del populismo da un punto di vista di sinistra.

Questo è possibile solo combinando la carica antioligarchica tipica del populismo con alcuni aspetti della tradizione liberaldemocratica, la tradizione contro cui il populismo combatte. Si devono cioè valorizzare gli aspetti che consentono di costruire un equilibrio tra individuo e ordine, di prevenire lo scioglimento del primo nel secondo, di alimentare il conflitto e per il suo tramite il moto verso l'emancipazione.

In effetti il populismo ha una dimensione comunitaria, premoderna, esattamente come del resto il neoliberalismo: che prescrive l'azzeramento del potere economico per condannare l'individuo a reagire in modo automatico agli stimoli del mercato, assicurandosi così il suo scioglimento nell'ordine economico. E per prevenire questo esito non vi è che un bilanciamento tra istanze dell'ordine e istanze dell'individuo, in forme tali da evitare che il sacrificio del primo alle necessità del secondo sia elevato a fondamento dello stare insieme come società.

Analogamente la possiamo dedicare al recupero di temi inerenti la sovranità nazionale, invocata dal populismo in un tutt'uno con la sovranità popolare. Si dice che occorre rileggerla in chiave post-nazionalista, e questo viene agevolato recuperando il concetto liberaldemocratico di sovranità popolare. Valorizzando nel merito la circostanza per cui il principio di uguaglianza comporta l'obbligo dei pubblici poteri di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono la parità sostanziale. E precisando che questo vale fuori dal mercato, dove opera lo Stato sociale, ma anche e soprattutto nel mercato, dove occorre riequilibrare la debolezza sociale con la forza giuridica: riconoscendo diritti a chi vive una condizione di strutturale subalternità, o sottraendoli a chi si trova nella condizione opposta. Il tutto per ottenere una redistribuzione delle armi del

conflitto sociale, ovvero per realizzare l'esatto opposto di ciò cui mira il neoliberalismo attraverso l'azzeramento del potere economico: per consentire la costruzione di contropoteri.

Da evitare è anche il recupero della sovranità nazionale nelle forme assunte durante i cosiddetti fantastici trent'anni del capitalismo: quando l'equilibrio tra individuo e ordine serviva per alimentare il regime di accumulazione fordista, ora evidentemente non più proponibile. Il che conduce a maggior ragione a chiedere una combinazione di istanze anticapitaliste e istanze liberaldemocratiche, a partire dalle quali costruire una lotta al neoliberalismo attenta alla redistribuzione, ma anche al riconoscimento. Anche questo indispensabile a epurare dal populismo gli elementi che lo legano mani e piedi al programma politico delle destre.

*Alessandro Somma*